



Coord. Nazionale  
Penitenziari

Prot. n. 2568

All.



li, 21.04.2006

Pres. Giovanni TINEBRA  
Capo del Dipartimento dell' A.P.

e p.c. Dr. Emilio DI SOMMA  
Vice Capo del D.A.P.

Dr. Gaspare SPARACIA  
Direttore Generale del Personale  
E della Formazione  
D.A.P. **ROMA**

Dr. Luigi PAGANO  
Provveditore Regionale A.P.  
**MILANO**

**OGGETTO: Gestione e sicurezza degli istituti penitenziari -**

In queste ultime ore è balzato agli onori della cronaca il caso del Direttore della Casa Reclusione di Milano – Opera che affermando una gestione dell'istituto, oseremmo definire singolare, non solo ha reso insopportabile al personale di Polizia Penitenziaria, almeno nell'ultimo anno, la propria attività lavorativa ma, di fatto, ha contribuito a ridicolizzare l'Amministrazione Penitenziaria agli occhi dell'opinione pubblica.

Occorre sottolineare che da tempo i livelli provinciali e regionali delle OO.SS. avevano segnalato, e denunciato, l'adozione di provvedimenti e comportamenti in parte discutibili all'interno dell'istituto.

Infatti il Provveditore Regionale della Lombardia aveva avviato con le OO.SS. un confronto al fine di individuare soluzioni adeguate che, purtroppo, non sono servite a prevenire le degenerazioni odierne.

In ogni caso, fermo restando le eventuali responsabilità (che saranno accertate dagli organi istituzionali preposti) il caso non può che indurre ad una riflessione complessiva sulla gestione degli istituti penitenziari.

Vorremmo evitare l'errore che si pensasse ad Opera come un fatto singolo e circoscritto.

In realtà, purtroppo, il problema è piuttosto diffuso e, a nostro avviso, destinato a creare con sempre maggiore frequenza situazioni "critiche".

Se da un lato il dettato costituzionale prefigura un sistema penitenziario orientato al recupero del condannato (per un futuro reinserimento nella società) offrendo attività e opportunità

./.

trattamentali, dall'altro un ruolo di altrettanta primaria importanza riveste il mandato istituzionale del Corpo di polizia penitenziaria di garantire la sicurezza degli istituti e degli operatori tutti.

Siamo convinti che il trattamento e la sicurezza sono due aspetti del sistema che devono conformarsi tra loro con giusti equilibri che evitino situazioni conflittuali quanto mai inopportune.

Se uno dei due aspetti prevarica l'altro, rendendolo insignificante o riducendone gli effetti, inevitabilmente, si determinano quelle situazioni critiche che, conseguentemente, ingenerano conflitti interni tra le varie componenti dell'Amministrazione che non solo diventa difficile gestire quanto, come nel caso in specie, recano grande imbarazzo al cospetto dell'opinione pubblica.

Dobbiamo constatare come, con una certa frequenza, alcune Direzioni siano particolarmente proiettate rispetto all'aspetto trattamentale preoccupandosi, in modo quasi esclusivo, di coinvolgere enti locali, scuola, associazioni di volontariato, ecc. per organizzare e offrire attività trattamentali e socio-ricreative.

Con la dovuta premessa che questo Coordinamento auspica una "apertura" del carcere al territorio, tanto da averne fatto un punto fermo nel documento finale approvato dal Congresso Nazionale, recentemente svoltosi a Grottaferrata, riteniamo che quest'impegno, certamente meritorio, non può, però, risolversi a discapito delle esigenze di sicurezza, tanto da farle passare, addirittura, in secondo piano.

Anche la tendenza a creare canali di comunicazione e/o di rapporti interpersonali esclusivi non solo crea disomogeneità tra i detenuti all'interno degli stessi istituti ma, soprattutto, rischia di vanificare il lavoro di altre categorie, svilendone l'immagine e la dignità professionale, lasciando, però, inalterate le responsabilità di cui ci si ricorda solo in occasione di eventi critici.

Le recenti, e numerose, evasioni verificatesi negli ultimi tempi confermano, senza tema di smentita, questa nostra riflessione.

Abbiamo la sensazione che per tante, troppe, Direzioni il sovraffollamento, che investe tutti gli istituti penitenziari, le condizioni interne che rasentano l'inciviltà, il dovere di garantire il diritto degli operatori rivestono un carattere secondario rispetto alla "necessità" di apparire. Sembra quasi che l'unico scopo sia quello di mascherare i problemi reali agli occhi dell'opinione pubblica e degli organi d'informazione.

E invece solo una reale informazione sulla condizione vera, in cui versa il sistema può contribuire a determinare quella scossa alla coscienza sociale indispensabile perché la "questione penitenziaria" sia vissuta come una "questione sociale".

Occorre abbattere le "mura dei misteri": E per abbattere i misteri di quelle mura bisogna, necessariamente, aprirsi ed offrirsi alla società. Anche spiegando le ragioni, e le responsabilità, dello stato di degrado in cui versano le "nostre prigioni".

Di contro chiudendosi, e alimentando il sospetto, si reca grave nocimento alla professionalità, all'umanità, alla disponibilità della stragrande maggioranza degli operatori penitenziari; in primis agli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria.

Ancor più quando tale personale è costretto, suo malgrado, ad operare in situazioni organizzative incerte e precarie; Demotivato e frustrato dall'impossibilità di incidere sulle scelte e sulle decisioni. Cosciente di essere ignorato.

Tanto, poi, nell'immaginario collettivo quando succede qualcosa, nella maggior parte dei casi, la colpa è attribuita alla Polizia Penitenziaria incapace di assicurare il proprio compito istituzionale.

Partendo, quindi, da quanto è accaduto presso la Casa di Reclusione di Milano Opera riteniamo sia opportuno sollecitare una Sua riflessione riguardo alla necessità di razionalizzare e rendere congruente la gestione degli istituti penitenziari.

E' del tutto evidente che ciò comporta delle scelte e l'assunzione di responsabilità.

Noi non intendiamo ne sottrarci al confronto, tantomeno alle responsabilità. E' necessario, però, una disponibilità all'ascolto dell' interlocutore istituzionale, ovvero l'Amministrazione Penitenziaria.

Noi riteniamo che un confronto sulla possibilità di individuare forme diverse della sorveglianza armata, sulla necessità di meccanizzare e informatizzare le strutture periferiche, sulla necessità di concretare i circuiti penitenziari, sull'opportunità di una nuova e diversa formazione del personale possa contribuire a deflazionare i tanti problemi oggi esistenti sul territorio.

Sarebbe solo il primo passo per un'Amministrazione moderna, efficiente, finalmente diversa.

Questo è il contributo che intendiamo offrire perché le esigenze del trattamento e della sicurezza possano affermarsi in simbiosi.

Attraverso la valutazione dello stato dei luoghi e dalla "destinazione d'uso" delle strutture; degli organici della polizia penitenziaria e degli operatori del Comparto Ministeri; delle responsabilità che investono ogni singolo operatore.

Invitiamo l' Amministrazione, che Lei dirige, a cogliere la disponibilità del personale tutto ad operare in tal senso ma anche a non sottovalutare la rabbia, la stanchezza e la frustrazione di quanti in periferia si sentono abbandonati al proprio destino e, spesso, in pasto a Dirigenti che offendono non solo la professionalità altrui ma la stessa dignità degli uomini e delle donne che prestano la propria opera per l'Amministrazione Penitenziaria che sempre vede i "peccati" dei piccoli ma spesso ignora i "misfatti" dei grandi.....almeno sino a quando non vengono pubblicati dai quotidiani.

Su tutto ciò Le chiediamo di aprire, in tempi rapidi, un tavolo di confronto con le OO.SS.  
In attesa di riscontro porgo distinti saluti.

**Il Segretario Generale**  
**C. Eugenio Sarno**

